

Abbiamo veduto che la seta, i formaggi, i grani sono gli elementi principali del nostro commercio attivo. Ora egli è facile l'osservare aumento nella coltura de' filogelli, e sicurezza ne' prodotti, per l'addietro eventuali. Parimenti ciascuno può vedere che molti campi si sono cangiati in praterie, cioè che la massa de' burri e de' formaggi s'è accresciuta. Tutti sanno che dopo il decreto 6 settembre 1779 vennero rese all'agricoltura 118,994 pertiche di terreni incolti e comunali che a quell'epoca esistevano nell'ex-Lombardia,

La nazione si rovina dunque in tutti i tre casi, ma non in una progressione egualmente rapida.

Ripigliamo la formola  $D = P + C - N + X$  che esprime lo stato d'una nazione debitrice annualmente agli stranieri. Sia  $G = \frac{N}{10}$  ed  $X$  una quantità positiva ed  $= \frac{N}{5}$ , avremo  $D = P + \frac{N}{10} - N - \frac{2N}{10}$ , ossia  $D + \frac{N}{10} = P - N$ ; dunque la nazione economizzerà la qualità  $\frac{N}{10}$  nel primo anno.

Supponete che nel secondo anno ella accresca il suo debito estero, ed il salario interno, di modo che  $G$  sia  $= \frac{N}{8}$  ed  $X = \frac{N}{4}$ ; che nel terzo sia  $G = \frac{N}{6}$  ed  $X = \frac{N}{3}$ , le economie saranno nel primo anno  $= \frac{N}{10}$  nel secondo  $= \frac{N}{8}$ , nel terzo  $= \frac{N}{6}$ ,

cioè la Nazione crescerà in prosperità, benchè il suo debito s'accresca precisamente nella stessa proporzione. All'opposto la tabella delle importazioni ed esportazioni, o per parlare più esattamente, il giudizio che se ne forma, m'avrebbe dato un risultato contrario. V. l'opera che ha per titolo: *De la Richesse commerciale*, par J. C. L. Simonde.

ed appartenevano nella massima parte all'Olonia. Questa scossa si è comunicata d'anno in anno ai terreni incolti de' particolari e delle mani morte, quindi lussureggiano attualmente i pampini, e biondeggiano le spiche, ove prima non vedevansi che sterili brughiere. Gl'immensi poderi de' gran signori e delle corporazioni religiose per l'addietro dirette dai massari, attualmente dagli affittuarj, producono per adeguato un sesto di più; perciò alcuni affittuarj fatti ricchi vengono ad alloggiare in Milano ed in Pavia con tutto il lusso cittadino. Le scoperte agricole de' moderni disseminate nel pubblico, e lo spirito mercantile sparso sui nostri terreni (v. pag. 130), hanno avvicinato alle glebe lo sguardo de' padroni che può solo vivificarle. I casini di campagna, in cui i piaceri e l'amicizia diffondono un superfluo sul paesano, sorgono sui miserabili casolaj o sulle rocche atterrate de' nostri maggiori (1). Questa affluenza di cittadini alle campagne ha indebolito alcun poco certe consuetudini d'ammirazione e di terrore, quindi in minor copia concorrono i nostri paesani a Caravaggio. Si può riguardare questa diminuzione come il ramo d'ulivo portato dalla colomba a Noè, il quale gli fu segno che il diluvio

(1) Scorrendo la campagna si veggono dei castelli rovinati, monumenti della distrutta feudalità, dei lazzaretti che ci ricordano le pesti che di quando in quando comparivano negli invidiabili tempi antichi, delle vecchie croci sui trivj per disarmare gli odj che i nostri padri umanissimi e religiosi diffondevano tra la generazione esistente, e trasmettevano per eredità alle future.

universale cedeva. La maggior parte de' nostri contadini provvista di scarpe e spesso di stivaletti dimostra che attualmente non sono i più miserabili d'Europa, come si asseriva nel 1782 (1), giacchè Depradt, parlando delle campagne della Francia, dice: « les souliers sont presqu'un objet de luxe réservé par les jours de fête ou d'interruption de travail » (2). La felice unione delle arti campestri colle manifatturiere dopo aver cacciata la fame dalle campagne, presta forza ai contadini per fare la legge ai mercanti, giacchè se questi pagavano per l'addietro le manifatture de' primi con roba de' loro negozj, adesso le pagano con denaro contante. Quindi dell'antica rozzezza si svestono le case de' borghi e delle ville, ed il numero de' pitocchi va scemando sì nelle città che nelle campagne: e come no, se è distrutta parte delle sorgenti che fomentavano l'inerzia, le corporazioni religiose (3). In alcuni borghi si veggono stabilite delle beccarie che non v'erano 10 anni fa, e le beccarie già esistenti vendono vitello e manzo, mentre dapprima non vendevano che capre e montoni. L'industria, impotente a ritenere quei rami di manifatture che le tolsero li eventi politici, ha saputo sostituire delle riparazioni alle perdite, perciò avvi aumento ne' telari in Milano dopo il 1790; la stessa Pavia

(1) *Bilancio dello stato di Milano...*

(2) *État de la culture en France.*

(3) E' dunque falso quanto che asserisce un autore recente, cioè che il numero de' poveri è in ragione del lusso e del numerario. = *Essai sur les finances, le commerce, la marine...* tom. I, pag. 123.

possiede maggiori botteghe di produzione e di smercio che nel 1796, e riceverà nuovo vigore, ora che la Lumellina è unita alla Repubblica Italiana. Attualmente i vincoli sociali meno forti che per lo passato, ma più moltiplicati tengono a contatto i cittadini, il che indica che si consuma di più, giacchè l'uomo in società vive meglio e più largamente che quando è solo; ciascuno facendo più per gli altri che per se stesso, s'introduce un lusso d'imitazione, un'emulazione di spese che nuoce a qualche particolare, ma che accresce il consumo, in conseguenza la produzione; questo gusto si è propagato tra le classi più basse della società, le quali essendo sempre le più numerose sono parimenti quelle che consumano d'avvantaggio; da ciò l'aumento nelle trattorie, offellerie, caffè... il maggior prezzo de' palchi in teatro, il ciabattino, il tessitore, il sarto alla commedia... L'orgoglio non trova omai più un solo oggetto di godimento esclusivo, un posto, in cui possa dire: la plebe non giungerà tant'alto.

Ci si dirà che il lusso divora i nostri capitali, e che noi andiamo in rovina ridendo. Ma se così fosse, crescerebbe il prezzo del denaro, scemerebbero le botteghe, non s'erigerebbero nuove fabbriche, l'agricoltore lascierebbe ne' campi rovesciato l'aratro per venire a mendicar nelle città. Ora il moto generale, e la direzione de' travagli dimostra l'opposto. È stato necessario convertire in alloggi, in magazzini, in botteghe i locali inutili al culto e a' suoi ministri. Il pregiudizio che trasformava i conti e i marchesi in macchine vegetanti ha ceduto alcun poco se non in Pavia,

sicuramente in Milano, e alcuni d'essi, mille volte più rispettabili de' loro stupidi e orgogliosi antenati, vengono ad accrescere la folla de' trafficanti. L'unione dell'Olonà agli altri dipartimenti della Repubblica, la libera circolazione interna delle derrate hanno accresciuto il numero de' caretieri, de' barcajuoli, de' facchini, quindi l'industria, il commercio, l'agricoltura, giacchè ovunque s'apre un canale di smercio, s'apre una sorgente di produzione. Perciò le nostre navi scendendo per l'Adda, pel Ticino, pel Pò cambiano le merci de' Svizzeri, de' Grigioni, del Lario con quelle degli stati Sardi e Piacentini, coll'Agogna, col Serio, coll'Alto Pò, col Veneziano. Benchè l'influenza de' monti e banchi sia stata negativa; benchè le cartelle del Direttorio Cisalpino abbiano perso fino al 60 per  $\frac{0}{100}$ , e la carta austriaca fino al 22; benchè i 280,000,000 circa pagati dalla Cisalpina a titolo di contribuzione od altro siano caduti proporzionatamente più sull'Olonà che sugli altri dipartimenti Cisalpini, pure nè si sono accresciuti i fallimenti nella classe de' mercanti, nè s'è diminuito il loro credito sulle piazze straniere, e i capitali sboccano da tutte le bande per vivificare l'industria ed il commercio. Ora uno stato acquista tanto maggior peso nella bilancia politica, non perchè è più esteso, non perchè più popolato, ma perchè più commerciante. È diminuito è vero il commercio estero nelle manifatture di seta, ma sonosi aumentati tutti i rami del commercio interno. Ora lo stesso capitale nel commercio interno produce molto

maggior lucro che nell'estero, giacchè il cambio essendo favorevole al compratore e al venditore, uno stato guadagna di più quando l'uno e l'altro sono nazionali. Appoggiato a questi e simili fatti che ciascuno può verificare, parmi di poter concludere che la ricchezza e la prosperità dell'Olonà s'è accresciuta.

Ma non avrei esposto le cose che in profilo se all'abbozzo de' beni non unissi quello de' mali che affliggono il dipartimento. Ho già accennato la coltura de' boschi che accresce le alluvioni a danno de' particolari, delle comuni, e talvolta del dipartimento, le paludi che guastano l'aria ed escludono l'agricoltura, la pelagra che va estendendosi nell'alto Milanese, le vaste e sterili brughiere a fianco de' terreni più coltivati, la scarsità degli animali, e principalmente delle pecore, la progressiva diminuzione nel combustibile, la troppo minuta divisione de' poderi, la mancanza de' prati artificiali, l'esportazione de' grani vincolata a solo vantaggio del monopolio.... Ho accennato il decadimento delle mocogliate a Monza, il pessimo stato della tintura e della fabbrica delle pelli in tutto il dipartimento, l'ignoranza quasi assoluta delle arti chimiche, la scarsa attività degli artisti, fomentata anche dagli eccessivi stabilimenti di pubblica beneficenza, i vincoli che inceppano il commercio del pane e delle case, lo spirito di vanità mal diretto ne' proprietarj, i trattati esteri richiesti dal setificio, i danni che recano principalmente al Pavese i dazj dell'Oltre Pò, il cattivo stato delle strade, fatale al commercio interno ed estero, gli inconvenienti della

il cambio  
il venditore,  
l'uno e l'al-  
tosti e simili  
armi di poter  
prosperità dell'

in profilo se  
de' mali che  
accennato la  
azioni a dan-  
talvolta del  
l'aria ed  
va esten-  
sterili bru-  
la scar-  
delle pecco-  
combustibile,  
la man-  
de' grandi  
onio.... Ho  
llate a Mon-  
della fabbri-  
l'ignoranza  
scarsa atti-  
gli eccessivi  
piccoli che  
delle case,  
proprietari,  
danni che  
dell'Oltre  
al com-  
menti della

tariffa daziaria che svolgerò nella seconda parte.  
Conviene aggiungere l'eccessiva affluenza ne' mi-  
nistri del culto; l'esistenza e l'aumento delle con-  
fraternite ecclesiastico-secolaresche nocive al popo-  
lo, ed alla religione costituzionale (1); molti  
locali delle ex-corporazioni soppresse invenduti,

(1) Otto ve ne sono a Pavia, una a Monza, quat-  
tro a Gallarate, e se ne formano altre due. Que-  
ste confraternite occupano dei locali e dei fondi  
che vorrebbero essere impiegati a beneficio delle  
arti. Esse sono nocive al popolo, 1.º perchè ven-  
gono pagate per accompagnare i morti; 2.º perchè  
ciascuna donniccinola sborsa un tanto ogni anno,  
onde ottenere un suffragio di canto e di messe do-  
po morto. Sotto il governo Austriaco rendevano i  
conti alla loro maniera, è vero, ma li rendevano;  
dopo la rivoluzione, non so se li rendano ai santi,  
ma sicuramente il Governo non è chiamato a que-  
sto scrutinio. I loro nemici le accusano di celebrare  
le loro feste principali più con orgoglio profano  
che con cristiana pietà, di fare poscia qualche sa-  
grifizio a Bacco, e forse più divotamente, quindi  
di sparare alcun poco del governo, e finalmen-  
te chiudere la sessione con voti sulla prosperità  
della religione. Che che sia di queste accuse ch'io  
non voglio nè confermare nè distruggere, egli è  
certo che queste confraternite talora vengono a con-  
tesa sui pregi de' loro santi e madonne, sul modo,  
con cui le onorano, sulla lealtà e buona fede de'  
priori che le dirigono, sopra certe preferenze ri-  
chieste dal decoro de' santi, non già dalla vanità  
de' loro seguaci...; e qualche volta per essere di-  
voti si dimenticano d'essere dabbene, come suc-  
cesse nell'anno scorso a Gallarate, ove fu necessa-  
ria tutta la prudenza del saggio pretore Colnago,  
acciò lo zelo non traboccasse contro la pubblica si-  
curezza.

disabitati, vandalizzati, principalmente a Pavia;  
i *balossi* che infestano le campagne, di cui par-  
lerò in breve; sei mila e più creditori del Ban-  
co di S. Ambrogio nella massima parte Olonisti,  
che reclamano i loro dritti; quasi tutte le comuni  
aggravate da debiti antichi e nuovi.... Da questi  
e simili fatti risulta che l'Olonia benchè crescen-  
te in prosperità, è ben lontana dal punto, cui può  
inalzarsi.

---

## PARTE SECONDA

*INFLUSSO DELLE ISTITUZIONI SULLO STATO  
DEL DIPARTIMENTO.*

---

### LIBRO UNICO.

---

#### CAPO PRIMO

*ANALISI DELL'AMMINISTRAZIONE DIPARTIMENTALE  
E COMUNALE, ORGANIZZATA DALLA LEGGE 26  
LUGLIO 1802.*

Acciò la forza concentrata non realizzasse i casi d'oppressione, la legge (art. 1.) divide l'autorità dipartimentale in una Prefettura composta d'un Prefetto, di due Luogo-tenenti, d'un Segretario nominati e rimossi dal Governo (art. 6.), ed in una Amministrazione composta di sette o di cinque membri (art. 33.) dotati delle qualità necessarie per entrare in uno de' tre collegi elettorali (art. 36.).

L'autorità comunale è affidata a varj cittadini ora proprietari, ora artisti o commercianti (art. 80. 78.), il cui numero cresce fino a nove, e decresce fino a tre, secondo la maggiore o minor popolazione, a cui presedono (art. 77. 74.). Questa autorità dipende immediatamente dal Prefetto

o dal Vice-Prefetto (art. 92.), giacchè avviene uno ne' luoghi, in cui la legge crede a proposito di collocarlo (art. 3.).

Per rendere omaggio alla sovranità popolare, la legge riconosce un consiglio generale che presiede al dipartimento (art. 1.). Questo consiglio che s'unisce due volte all'anno, cioè nell'aprile e nell'ottobre (art. 61.), forma la lista dupla, da cui il Governo estrae gli amministratori (art. 34.), approva i conti dell'amministrazione, o li rigetta (art. 64.), destina i fondi alla sovrimposta dipartimentale dell'anno prossimo, secondo il quadro de' bisogni che gli presenta l'amministrazione (art. 43. 66.).

Un consiglio comunale esercita la stessa vigilanza e potere sull'autorità comunale, ossia municipalità, quasi nelle stesse forme del consiglio generale (art. 129. 137.).

Dopo avere divisa l'autorità amministrativa per prevenire l'oppressione, la legge la riunisce in molti casi per torre prontamente i pericoli dell'inobbedienza, o della malversazione; perciò il Prefetto può sospendere sì l'amministrazione dipartimentale che municipale (art. 49. 92.), e sciogliere la sessione de' consigli generali e comunali, se questi scendono ad occuparsi d'oggetti non riguardanti l'interna amministrazione dipartimentale e comunale (art. 69. 136.).

Credono alcuni che questa saggia organizzazione amministrativa potrebbe essere migliorata scemando gli agenti, moltiplicati forse senza necessità. Il Governo, dicono essi, ha già levato varie Vice-Prefetture; sarebbe egli bene levarle

giacchè avviene  
 crede a propo-

rità popolare,  
 generale che  
 Questo con-  
 all'anno, cioè  
 ), forma la  
 strae gli ammi-  
 nistranti dell' ammi-  
 destina i fon-  
 dell'anno pros-  
 ni che gli pre-  
 (66.)

la stessa vigi-  
 nale, ossia mu-  
 del consiglio

ministrativa per  
 la riunisce in  
 pericoli dell'  
 one; perciò il  
 nistratore di-  
 (49. 92.), e  
 generali e co-  
 cuparsi d'og-  
 ministratore  
 (136.)

ta organizza-  
 re migliorata  
 one senza ne-  
 la già levato  
 bene levarle

tutte? S'otterrebbe sicuramente un vantaggio, cioè maggiore celerità negli affari; ma resta a vedere se fosse per nascere o crescere il pericolo d'inobbedienza municipale.

Se è più facile ritrovare un uomo saggio e probo che sette o nove, soggiungono gli stessi; dunque gli errori amministrativi, e gli atti di malversazione sono meno probabili, allorchè tutta l'autorità amministrativa è concentrata in un solo che in molti. Vorrebbero in conseguenza che il Prefetto avesse tutta l'autorità nel dipartimento, come il Ministro dell'Interno nella Repubblica. I luogotenenti e gli amministratori sarebbero quindi rifusi in un consiglio, che il Prefetto dovrebbe sempre consultare, restando libero e indipendente nelle sue decisioni. Così il Presidente della Repubblica ha il suo consiglio legislativo, ma decide senza essere avvinto dalle opinioni de' consiglieri.

Gli accennati progettisti appoggiano il loro sistema dicendo: il male che può soffrire il pubblico dall'autorità amministrativa, può nascere dall'ignoranza, dall'inerzia, dalla corruzione. Ora questi tre elementi nocivi si faranno forse sentir di più quando l'autorità è riunita in un solo che quando è divisa tra molti?

Il Prefetto, dicono essi, è scelto tra i più abili; altronde egli è munito delle cognizioni di tutti i consiglieri; dunque nell'autorità riunita si trovano tutte le cognizioni che nell'autorità divisa. Ma quando l'autorità è divisa, è facile l'eventualità che i meno saggi sempre più numerosi annullino lo sforzo de' più saggi sempre più po-

chi; dunque la riunione dell'autorità tragge seco minor probabilità di errori.

Le forze che collidono l'inerzia e la corruzione, oltre le legali, comuni sì ad un amministratore solo che a molti, sono l'onore e l'infamia. Ora l'onore e l'infamia decrescono in ragione degli agenti amministrativi su cui si diffondono, ed all'opposto giungono al grado massimo, quando cadono sopra d'un solo. Il Prefetto obbligato a comunicare a' suoi consiglieri tutti gli affari pria di decidere, si vede al fianco dei testimonj ligi del pubblico di cui fanno parte, da lui indipendenti e irremovibili, in conseguenza reclamanti allorchè egli si scosta dal suo dovere. Ciascuno d'essi espone in iscritto sopra ciascuno degli atti la sua approvazione o la sua condanna. Il Prefetto si trova dunque solo contro tutti, non avendo altro appoggio che l'integrità della sua condotta, altra difesa che la stima pubblica. Quando egli non fosse integro per inclinazione, egli lo diviene a così dire suo malgrado, in virtù d'una posizione, in cui il suo interesse è inseparabile dal suo dovere. Questo sistema è messo in pratica dalla compagnia delle Indie. Dapprima era il consiglio di Madras e Calcutta che decideva degli affari a pluralità di voti. Attualmente il Governatore deve consultare il consiglio, e tutti i membri devono dare la loro opinione in iscritto, senza aver voto ne' decreti. Il Governatore decide tutto definitivamente; per conseguenza benchè guadagni la maggior parte del consiglio, non può eludere la responsabilità che gravita interamente sopra di lui.

All' opposto, soggiungono li stessi progettisti, quando gli agenti amministrativi sono molti, nascono gl'inconvenienti delle dilazioni, e della discordanza de' pareri, gli errori sono più facili, la corruzione resta più nascosta, la probità ottiene minor premio, l'insubordinazione negli ufficiali dipendenti trova più appoggi, non è improbabile la collisione tra le prefetture e le amministrazioni (1), scema il rispetto de' cittadini verso l'autorità direttrice (2).

Per le stesse ragioni l'autorità municipale resterebbe concentrata in un solo agente fiancheggiato da due o tre consiglieri.

Lasciando ad altri la decisione di questo si-

(1) Fa duopo dire ad onore della nostra Prefettura ed Amministrazione dipartimentale, che questa collisione è quasi impossibile; tanta è l'unione de' sentimenti dell'una e dell'altra autorità, e la convergenza comune verso il maggior bene del popolo!

(2) Siccome il Prefetto può sospendere e rimpiazzare provvisoriamente l'Amministrazione, se la crede restia alle leggi, trascurata, o corrotta (art. 49.); dunque in ultima analisi il potere e la responsabilità si riuniscono realmente in un solo. Ma nascono due inconvenienti, 1.º il Prefetto ha dritto di trarsi dal fianco de' testimonj, i cui sguardi forse l'inquietano; 2.º le forme esteriori che dividono il potere tra l'Amministrazione e la Prefettura scemano, e a così dire nascondono agli sguardi del popolo la reale responsabilità del Prefetto; avverrebbe l'opposto, se la legge non riconoscesse che la di lui firma, e sottraesse dal suo potere gli amministratori che gli servono di consiglio.

stema, io dirò che la legge s'è proposto di reprimere le sinistre eventualità che possono nascere dalle umane debolezze, l'ostinazione, l'orgoglio, l'entusiasmo, la precipitazione... debolezze che alle volte trovansi amalgamate colle qualità più pregiabili.

L'amministrazione dipartimentale, secondo la stessa legge, si rinnova per parti ogni anno, e per intero entro un triennio (art. 35.); durante questo intervallo gli amministratori ricevono dal dipartimento un'annua indennizzazione di lire 2000 (art. 52.).

Credono alcuni che gl'inconvenienti dell'inesperienza, delle innovazioni, dell'indifferenza sarebbero minori, allorchè fosse più lunga la durata della carica. Una delle ragioni che cagionarono l'immoralità delle vecchie e nuove repubbliche andava a rifondersi principalmente nel cambiamento troppo rapido de' funzionarj pubblici. Un uomo che prevede vicina l'epoca in cui decadrà dal potere, è tentato d'usarne a suo privato vantaggio, onde avere una risorsa in caso di bisogno. Il rischio d'essere deposto fa poca impressione, allorchè l'onorario è meschino, come nel caso nostro: la perdita sarebbe come tre, il guadagno come cento; è dunque necessaria una probità non troppo comune per ricusar questo giuoco. Ora siccome la legge deve calcolare principalmente le comuni eventualità, quindi pare che la maggior durata ed il maggiore onorario sarebbero ostacoli più forti alla corruzione.

Si dice in contrario: noi troveremo degli uomini onorati e non bisognosi: ottimamente, si può

rispondere, ma la maggior durata ed il maggiore onorario non distruggono la probità, e sono ritegni alla corruzione nel caso possibile che fosse scelto un uomo di probità mascherata. Altronde sciogliendo solamente degli agenti che possono vivere senza onorario, correte il rischio di non scegliere sempre i più capaci, almeno il campo della scelta è più ristretto.

Quelli che progettano de' piccoli onorarij per cariche, cui è congiunta la possibilità della frode, fanno da una parte una meschina economia, dall'altra espongono la nazione a perdite incalcolabili. Quando non è possibile unire le cose in modo che l'interesse privato si confonda coll'interesse pubblico, conviene accrescere gli onorarij, acciò il timore di perderli faccia ostacolo alle tentazioni della frode; ossia più generalmente *in ogni genere d'amministrazione* (NB. non si parla què di poteri costituzionali) *la durata della carica, e la quantità dell'onorario devono essere in ragione diretta delle possibili eventualità fraudolenti.* La storia del dipartimento d'Olona dimostra che la scarsezza degli onorarij assegnati ai capitani del *Divieto*, per cui appena potevano reggere alle spese loro addossate, li cangiava in tanti giuocatori contro la nazione con mille eventualità propizie; la legge che li sforzava a divenir ladri, fu finalmente costretta a distruggerli. La stessa corruzione si è manifestata negli altri agenti delle leggi annonarie, e ne convengono le antiche gride (V. il mio *Commercio de' Commestibili*), invade alle volte gli agenti del potere giudiziario, e gli ultimi, cioè gli sgherri sono spesso in lega

cogli assassini; la ragione si rifonde nella scarsissima mercede concessa a questa sorta di gente. Allorchè l'uomo si trova tra il bisogno e le eventualità di guadagno, calpesta francamente il dovere. Scemate dunque il bisogno, cioè accrescete gli onorarij, e allora i doveri saranno più rispettati (1).

Attenendomi all' articolo degli onorarij dirò che forse sarebbe più benefico l'influsso dell'accennata legge, se l'Amministrazione municipale delle comuni di prima classe cessasse d'essere gratuita. L'esame degli affari comunali, e le provvidenze che richieggono, costringono gli amministratori a stare in sessione per lo meno tante ore, quante gli amministratori dipartimentali, e spesso di più, principalmente a Milano. Questa riconoscenza della comune verso quelli che la servono, allargherebbe il campo alla scelta di probi ed abili amministratori, e toglierebbe di mezzo la necessità di cangiarli troppo presto.

(1) Mi si dirà che proponendo aumento d'onorario pe' funzionarij pubblici in ragione delle frodi possibili, aggiungo nuovi pesi alla pubblica cassa; ma ho anche proposto di levare varj officij che mi sembrano affatto inutili, e sono principalmente quelli che riguardano l'annona. Secondo l'autorità rispettabile di Verri l'ufficio di notificazione registra appena tanto grano quanto ci basta per la metà dell'anno; eppure è noto che la produzione supera di molto il consumo; perchè dunque voler ritenere un officio che non solo è inutile per sapere la quantità del raccolto, ma può co' suoi risultati fallaci giustificare le voci d'un'immaginaria carestia? Altronde riunendo l'autorità in un solo, ne scemate gli agenti secondari.

Non so se abbia maggior peso il riflesso che da alcuni si propone sull'organizzazione de' consigli comunali. Nelle comuni di terza classe, la legge introduce in questi consigli *tutti gli estimati in quella comune, e tutti i capi di famiglia non possidenti, ma però descritti nel registro civico della stessa comune, che abbiano compita l'età di 35 anni, ed abbiano uno stabilimento d'agricoltura, d'industria o di commercio nel di lei circondario, e vi paghino la tassa personale* (art. 120). Egli è quindi facile prevedere la preponderanza dei non possidenti sui proprietari, principalmente ne' due distretti irrigui, in cui la grandezza de' poderi riduce a pochi i proprietari d'una comune. Ora siccome le spese comunali si distribuiscono sul terreno e sul personale (art. 133.); siccome la tassa personale non può oltrepassare il limite di lire tre e mezzo (art. cit.); perciò i non possidenti allorchè la spesa necessaria sorpassa il prodotto cumulativo della tassa personale e d'una corrispondente sul terreno, possono sopraccaricare i proprietari senza alcun riflesso d'economia. A me sembra che forse si riparerebbe a tale inconveniente facendo cadere a cagione d'esempio un  $\frac{1}{4}$  di questo sopraccarico su tutti i membri non possidenti del consiglio, e gli altri  $\frac{3}{4}$  su tutti i proprietari comunali. La dissipazione de' non-possidenti avrebbe così un freno, perchè aggravando i proprietari, aggraverebbe se stessa.

Finalmente la legge non riconosce che due sorti di spese, dipartimentali le une, comunali

le altre. Sarebbe egli utile e giusto il riconoscere una terza, cioè quella del capo-luogo del dipartimento e del distretto? Mi spiego.

Poco vantaggio porterebbe ai produttori il raccolto, se non vi fossero dei luoghi in cui smerciarlo; questo smercio è il centro delle loro speculazioni e de' loro travagli. Perciò abbiamo veduto che ogni giorno della settimana, eccettuato il festivo, i produttori e i consumatori vengono ad incontrarsi sul mercato di Milano. Colle produzioni agricole che vi si portano, formasi una somma di contratti utili a Milano e alle campagne, ed un'altra somma di contratti utili alle campagne esclusivamente, giacchè il frumento a cagione d'esempio portato da una comune esce da Milano a vantaggio d'un'altra che v'ha portato il riso o il grano-turco. Si dalla prima somma di contratti che dalla seconda traggono dunque vantaggio le campagne, mentre la città non profitta che della prima. Ora egli è incontrastabile che l'afflusso e il riflusso de' carriaggi e de' bestiami da tiraglio e da soma venendo e ritornando dal mercato, guastano le strade di Milano.

V'ha di più; Milano non è solamente luogo di mercato, ma capo-luogo del dipartimento. Ad essa vengono, da essa partono gli agenti dei particolari e delle comuni per spedire i loro affari sì avanti le autorità amministrative, che avanti i tribunali civili o criminali. Da Milano escono i funzionari pubblici delle autorità dipartimentali per fare eseguire le provvidenze necessarie al dipartimento. In Milano s'aduna il consiglio generale due volte all'anno....

Ma non è tutto. Milano è la residenza del Governo Italiano, quindi una moltitudine di corrieri escono e tornano giornalmente, una moltitudine di particolari, e di funzionarj pubblici rifluisce su d'essa da tutti i punti della Repubblica.

Dunque dei danni che soffrono le strade di Milano, una parte è dovuta ai Milanesi, una alle campagne del circondario di dieci o dodici miglia, la terza al dipartimento, la quarta alla nazione.

Ora quando sono comuni i vantaggi, non è egli giusto che anche gli aggravj siano comuni? Volere che la sola Milano paghi la manutenzione delle strade che sono utili alle campagne del circondario, alle comuni del dipartimento, ai dipartimenti della Repubblica, è cosa così irragionevole qual lo sarebbe il volere che la sola Milano facesse le spese de' locali inservienti all'amministrazione, alla prefettura, ai dicasteri nazionali. La strada che passa per Melegnano si ritiene a carico del dipartimento; per quale motivo dunque non si deve far lo stesso delle principali strade di Milano?

Vorrebbero alcuni che quanto ho detto delle strade s'applicasse all'illuminazione; il che parmi una pretesa che sa un poco troppo del Milanese. Dirò piuttosto che parte delle accennate ragioni s'applicano alle strade di Pavia centro di mercato giornaliero.

## AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA PUNITIVA.

La giustizia punitiva viene amministrata dalle preture, e da' tribunali collegiali. Le preture formano la prima istanza criminale, ed hanno come dicono i giuristi l'impero misto. I tribunali collegiali, altri sono di prima, altri di seconda istanza, ossia d'appello.

Le prime istanze non hanno realmente che il voto consultivo; la deliberazione è affidata all'appello.

Quando la prima istanza concorda coll'appello, l'affare è finito. Si tengono per concordi la prima istanza e l'appello, benchè l'una condanni ad una pena come dieci, e l'altro ad una come venti o come cinque, la quale seconda pena viene eseguita ad esclusione della prima.

Allorchè la prima istanza e l'appello discordano, si ricorre alla revisione che decide inappellabilmente.

In altri casi v'è luogo alla revisione, cioè allorchè furono violate le forme giudiziarie o v'ebbe aperta infrazione di legge.

Quelli che calcolano la garanzia de' dritti sulla molteplicità de' tribunali, osservano che secondo questo sistema di giustizia punitiva, l'onore, la libertà, la vita sono meno garantiti che la proprietà, giacchè a questa si lascia il dritto d'appellarsi, anche nel caso in cui l'appello concorda colla prima Istanza, benchè nè le forme giudiziarie siano violate, nè v'abbia aperta infrazione di legge.